



Decine di migliaia di lavoratori nella trappola delle nuove norme. Patronati presi d'assalto

# Il diritto negato alla pensione



Foto Ansa

Un modulo per la richiesta della pensione

## Giacomo

### Via dall'azienda e poi il baratro

M.FR.

**È** uno dei tanti che hanno accettato di lasciare il proprio posto di lavoro, sicuro di andare in pensione con le vecchie norme. Giacomo (nome di fantasia) è nato l'11 marzo del 1952 e ha accettato di lasciare il lavoro con esodo incentivato individuale, con 36 anni di contributi, il 31 dicembre 2010. Con la vecchia normativa sarebbe andato in pensione di anzianità ad aprile del 2012. Ora è senza stipendio, senza pensione, senza ammortizzatori sociali, ha un mutuo da pagare e due figli all'università disoccupati. Con la nuova normativa il lavoratore potrà andare in pensione a 64 anni, quindi nel 2016, con decorrenza maggio. Con l'approvazione del decreto legge Milleproroghe il lavoratore con esodo individuale incentivato licenziato alla data del 31 dicembre 2010 potrebbe rientrare nelle deroghe

previste rispetto alla nuova normativa. Il "potrebbe" però è d'obbligo visto che nel decreto Milleproroghe non sono state previste risorse aggiuntive rispetto a quelle stanziata nella legge 214 del 2011: si amplia giustamente la sfera dei derogati ma le risorse non vengono aumentate con l'ovvia conseguenza che moltissimi derogati non rientreranno nelle esenzioni e saranno costretti a raggiungere i nuovi requisiti più restrittivi. Cgil, Cisl e Uil hanno sempre sostenuto che devono essere esentati dall'applicazione della nuova normativa tutti i lavoratori indicati nella legge 214 del 2011, fra cui tutti i lavoratori disoccupati, tutti i lavoratori con esodi individuali o collettivi sottoscritti entro il 31 dicembre 2011. La deroga inoltre deve valere per tutti i soggetti individuati senza vincoli né di carattere finanziario né di carattere numerico: «il diritto alla pensione - sostengono i sindacati - è un diritto soggettivo perfetto e non può essere ridotto ad una mera lotteria». ♦

## Grazia

### Insegnante di 71 anni beffata per tre giorni

M.FR.

**G**razia ha insegnato presso lo stesso Istituto scolastico per oltre 37 anni, fino al 31 agosto 2010. Dal primo settembre 2001 però l'Istituto da privato diventa "parificato" e ciò determina, a decorrere dalla stessa data, il passaggio dell'obbligo assicurativo di tutti i dipendenti dall'Inps all'Inpdap.

Grazia viene collocata a riposo per raggiunti limiti di età il primo settembre 2010. Nei primi giorni del mese di agosto va all'Inps per presentare domanda di pensione con l'intento di chiedere il trasferimento dei 9 anni di contributi versati all'Inpdap dal 1° settembre 2001 al 31 agosto 2010 presso l'Inps ai sensi della legge 322/58, come negli anni precedenti avevano fatto i suoi colleghi che erano andati in pensione. Non sapeva dell'abrogazione della legge 322/58 tre giorni prima. A set-

tembre 2010 riceve il provvedimento di liquidazione della pensione di vecchiaia Inps in modalità provvisoria in attesa del trasferimento della contribuzione versata presso l'Inpdap. Pensione liquidata sulla base della sola contribuzione accreditata presso l'Inps (28 anni e 5 mesi). I 9 anni di contributi versati all'Inpdap presso la Cassa Pensione Insegnanti, non possono essere utilizzati in alcun modo perché la manovra del 2010 ha abrogato la vecchia norma (legge 322/58). La beffa è che tutto è successo solo tre giorni prima della domanda. E nessuna l'ha avvertita di velocizzare la richiesta. Né può attivare la ricongiunzione onerosa perché titolare di pensione diretta Inps; non può chiedere la costituzione della posizione assicurativa all'Inps perché è stata abrogata dal 31 luglio 2010; non può chiedere la totalizzazione; non può chiedere la pensione supplementare all'Inpdap perché tale prestazione non è prevista nei fondi esclusivi. Una beffa totale. ♦